

La «Lettera agli Efesini», è anch'essa enunciata come «Lettera della prigionia» poiché Paolo afferma d'essere appunto «prigioniero». L'Apostolo fu una prima volta ad Efeso (Atti degli Apostoli 18, 19-22) e vi soggiornò (Atti degli Apostoli 18,23-20) ancora durante il suo secondo viaggio missionario, ingrandendo in questo modo il suo raggio d'azione pastorale. In taluni manoscritti antichi di molto valore nell'indirizzo introduttivo di questa missiva è sprovvista d'ogni indicazione a «Efeso»! A tal punto che si è ponderato che la stessa «Lettera agli Efesini» fosse inizialmente una «circolare scritta» indirizzata alle varie Chiese dell'Asia Minore litoranea, ed in particolare ad una delle Chiese che aveva il suo nucleo centrale e più espressivo nel centro abitato di Efeso.

La «Lettera agli Efesini» si svela intensamente singolare, estranea alla tradizione, sia nei contenuti sia nel modo d'esprimersi, tanto da far supporre a molti esegeti che quella sia opera di una mano diversa rispetto a quella di Paolo di Tarso, forse un «allievo che svolge oltre» il discorso dell'insegnante. Questo naturalmente non scalfirebbe l'«ispirazione» e quindi l'appartenenza della Lettera stessa al «Canone Biblico» che, tra l'altro, è molto «contigua» a quella ai Colossesi.

Il testo sul quale (in questo nuovo anno pastorale 2008-2009) si concentrerà la nostra lettura è particolarmente condensato di contenuti e si rivela distintamente frazionato in due parti: i primi tre capitoli affrontano argomentazioni teologiche, mentre i restanti tre capitoli (4-6) sono prevalentemente rivolti a disegnare l'impegno morale del cristiano-fedele nella sua vita (d'ogni giorno) di fede.

L'«esortazione» della Lettera è collocata su ben due motivazioni teologiche fondamentali: in primis si distende una penetrante meditazione sulla figura di Gesù Cristo, offerto come «Signore» dell'intero «essere presente» (cosmo-opera di Dio) e non soltanto della Chiesa, e celebrato in un solenne inno-benedizione collocato in apertura alla Lettera (1,3-14). D'altro lato, Gesù Cristo è alla radice, alla base della seconda motivazione teologica, quella della Chiesa, che è costituita da Giudei e Gentili ormai ricongiunti in un solo «Corpo» che è quello di Cristo, nel quale, però, Egli ha la funzione di essere il «capo» (1,22). L'«unicità» di questo «corpo», nel quale si rende comprensibile la completezza, la compiutezza della trascendenza è operata dallo stesso Cristo Gesù «nostra pace», che ha pacificato i due popoli divisi, Ebrei e pagani, in un'unica comunità per mezzo del Suo sangue (2,14-22). E' questa la Chiesa cristiana che dall'Apostolo delle Genti è esibita, e finalmente additata come «tempio santo nel Signore» (2,21). La parte cosiddetta «pastorale» della Lettera è anch'essa vigorosa, esuberante, dove tra l'altro, è abbozzato un «codice dei vincoli familiari» (5,21-6,9) che ha al suo interno un'illustrazione alquanto coinvolgente del matrimonio cristiano, come grande contrassegno del congiungimento vigoroso tra Cristo Gesù e la Sua amata Chiesa. Uno scritto, quindi, «pieno» sul piano del «mistero divino» che è stato finalmente svelato da Gesù Cristo e che comprende la salvezza di tutti (pagani inclusi), e nell'ambito della vita «cristiana» da condurre in «pienezza», come figli che hanno «deposto l'uomo vecchio» per «rivestire l'uomo nuovo» (4,22-24).

Efesini	Primo Capitolo (1,1-23)	Indirizzo. Il piano divino della salvezza.
----------------	-------------------------	--

«Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere i suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, nella attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria. Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra d'ogni principato e autorità, d'ogni potenza e dominazione e d'ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto, infatti, ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose».

Sono brevi sia il saluto sia l'augurio d'apertura di questa Lettera. Più maestosa è, invece, la benedizione iniziale, che ha il passo di un canto di lode e si presenta come un inizio luminoso del disegno di salvezza compiuto in Cristo. Dall'ambito soprannaturale, ovverosia dal mistero trascendente di Dio, scendono le benedizioni «spirituali», cioè i doni di santità che trasformano i credenti. E' così configurato l'itinerario a cui l'umanità è chiamata all'interno del progetto di Dio: prima ancora della loro esistenza, Dio aveva scelto gli uomini destinandoli a divenire figli adottivi attraverso il Cristo. Tutto questo conduce al compimento dell'«inondazione» della Gloria di Dio che si completa nel Suo donarsi all'umanità, nel Suo Amore rivelato in Gesù, il Figlio «Prediletto». La salvezza dell'uomo è, quindi l'esultanza, la festosità, la lode, la gloria elevata di Dio Padre.

Il riscatto dell'uomo si attua per mezzo della «morte» di Gesù «sorgiva della redenzione», del perdono e della grazia effusa nell'umanità. Noi apprendiamo perciò de «il mistero della volontà» divina poiché non soltanto ci è stato rivelato, ma altresì perché lo viviamo all'interno della storia. Infatti, la «pienezza dei tempi» è l'ingresso di Cristo nel mondo per tramutare la realtà umana secondo il disegno prestabilito fin dall'eternità da Dio. Tutti noi siamo «ricondotti» in Cristo Gesù insieme con l'intero universo creato: l'immagine usata rimanda al «capo» che tiene coeso il corpo. Ogni essere, ogni consistenza è destinata a trovare senso e unità in Cristo, costituito da Dio come capo unico e universale.

Degno d'attenzione è annotare come San Paolo in questa visuale maestosa della salvezza pone un aspetto che gli sta evidentemente molto a cuore! In Efesini 1,11-13 differenzia due sostituenti: il «noi», in altre parole i giudei, primi discendenti della promessa divina, tutti quelli che hanno amplificato la speranza messianica prima della venuta di Cristo; dal «voi», ovverosia l'orizzonte dei «pagani», coloro i quali hanno ascoltato, accettato, acconsentito nella fede il «Vangelo di Cristo», quale «Parola della Verità», a tal punto che sono stati consacrati dallo Spirito Santo! L'Apostolo procede ulteriormente ad un ringraziamento per la fede e l'amore dimostrato dai «cristiani» d'Efeso, ai quali auspica di ottenere una completezza nella conoscenza-consapevolezza del «Mistero di Salvezza», che ha per nucleo centrale la risurrezione di Gesù Cristo. Ebbene questa gratitudine è proclamata in 1,20-23 in un genere di «professione di fede» dal quale emergono i lineamenti del Risorto che è il Signore di tutto il cosmo e di tutte le sue forze, ma che è anche il capo, la mente, di quel «corpo» che è la «Chiesa».

«A ... Efeso» (1,1). Questi due lemmi, che indicano i destinatari non si trovano nel papiro 46 (databile intorno all'anno 200 e probabilmente il più antico manoscritto) delle lettere di San Paolo Apostolo giunto fino a noi. Conseguentemente pare che l'indicazione dei riceventi non sia originaria: ciò è rafforzato da alcuni autori cristiani antichi che interpretano il testo del versetto come se queste due parole non ci fossero. Già nel II° secolo qualcuno considerava, sulla base di Colossesi 4,16, che la missiva era in realtà indirizzata agli abitanti di Laodicea. Alcuni scopritori recenti hanno ipotizzato che il testo di Efesini fosse un genere di «Lettera circolare», avente uno spazio bianco in cui poterci scrivere ogni qual volta il nominativo dei diversi destinatari.

La «pienezza». E' la traduzione del termine greco «pleroma» che suggerisce ciò che è stato riempito, quindi la pienezza, la completezza, la totalità. Il termine è ricorrente più volte in Efesini e Colossesi. In Colossesi 1,19 si afferma che in Cristo abita «ogni pienezza»: è un riferimento alla presenza di Dio in Gesù. Da qui si può capire Efesini 1,23, dove la Chiesa, come corpo di Cristo, è la «pienezza»: essa, infatti, è ripiena dell'azione potente del Signore risorto (si veda anche Efesini 3,19). Nel II° secolo «pleroma» fu usato come termine tecnico da cristiani eretici di formazione gnostica, per indicare il «mondo superiore» distinto da Dio, ma anche «disgiunto» da quello terreno.

«Ricondurre a un unico capo» (1,10). Il verbo qui usato (in greco, «anakephalaaiosasthai») è tradotto anche con «ricapitolare». Prendendo spunto da Efesini 1,10, Sant'Ireneo di Lione (II° secolo) elaborò la dottrina della «ricapitolazione», di grande interesse nella tradizione cristiana occidentale. Egli commentava il testo in questo modo: «Quando si incarnò e divenne uomo (Cristo) ricapitolò in se stesso la lunga storia degli uomini, affinché recuperassimo in Cristo Gesù ciò che avevamo perduto in Adamo, cioè l'essere immagine e somiglianza di Dio».

Efesini	Secondo capitolo (2,1-22)	Gratuità della salvezza nel Cristo
----------------	---------------------------	------------------------------------

«Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri siate edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito».

Nel secondo capitolo della Lettera agli Efesini, proseguendo l'intreccio dei due pronomi "noi" e "voi", si esalta la redenzione operata da Cristo per l'umanità peccatrice, sia ebraica sia pagana.

L'amore misericordioso di Dio ci ha levato da Satana, «il principe delle potenze dell'aria», e ci ha resi partecipi alla stessa vita di Cristo per mezzo dell'esperienza battesimale che ci ha accompagnati alla gloria della risurrezione.

La salvezza è, quindi, non soltanto proscioglimento dal male, svincolo da ogni vergogna, ma anche intimità, comunione, familiarità e compartecipazione alla vita divina.

In un linguaggio peculiarmente caro a San Paolo si rinvigorisce la storia della salvezza, che è omaggio della grazia divina a chi risponde con fede, e che non è frutto delle opere umane, bensì adesione e convinzione.

La centralità di Cristo è confermata in una pagina di grande intensità, che si configura in qualche sua parte come un un'ode, o un cantico. Il tema sostanziale della salvezza è scrutato attentamente secondo un'angolazione che è già stata adottata in precedenza: con la sua morte in croce, Cristo ha costituito un'unica comunità, eliminando le dissociazioni tra i circoncisi e coloro che erano «stranieri ai patti della promessa», cioè tra Ebrei e pagani. Cristo è, allora, definito come la «pace» in perfezione, che (nella tradizione biblica) era tipico dono messianico!

Egli (il Cristo) ha demolito le barriere che dividevano questi due popoli: «il muro di separazione» a cui San Paolo fa riferimento potrebbe alludere sia alla legge mosaica sia alla parete divisoria collocata tra il cortile degli Ebrei e quello dei pagani nel tempio erodiano di Gerusalemme, tramezzo invalicabile, pena la condanna a morte.

Cristo ha anche inteso eliminare gli «adempimenti» fin troppo formali che contraddistinguevano lo zelo religioso giudaico, e ha operato affinché tutti si ritrovassero uniti, congiunti vicini e lontani, destinati a fondare un solo corpo, a essere concittadini e familiari di Dio, appartenenti alla stessa comunità che è la Chiesa: il «nucleo familiare di Dio».

Tutti edificano un «tempio vivo», che ha la sua pietra angolare in Cristo e il basamento negli Apostoli e nei profeti, cioè nei divulgatori del vangelo (vedi 1°Corinzi 3,10-11.16). La rappresentazione di questa unità generata dalla croce di Cristo è preziosa per segnare con precisione l'apostolato di Paolo: missione allargata ai pagani!

«Il muro di separazione» (2,14). Presumibilmente San Paolo si riferiva al muro che (nel territorio del «Tempio» in Gerusalemme) divideva il patio a cui potevano avere accesso i pagani da quello riservato ai giudei. Ancor più verosimile però che San Paolo si riallacci alla Legge di Mosè secondo un'immagine che si trova nel testo giudaico «Lettera di Aristeo» (risalente al II°secolo A.C.) dove si legittima che Mosé «ci ha circondati con una trincea invalicabile, con mura di ferro, perché non ci mescolassimo minimamente con gli altri popoli».

Efesini	Terzo Capitolo (3,1-21)	Paolo ministro del mistero di Cristo
----------------	-------------------------	--------------------------------------

«Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili ... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente. Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo, del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza. A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra. Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

Efesini	COMMENTO BREVE	Terzo capitolo (3,1-21)
---------	----------------	-------------------------

Paolo è stato chiamato da Dio nello specifico a rivelare il «mistero di Cristo» che ha nel suo cuore la salvezza universale: «I pagani sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e a essere partecipi della promessa» (3,6), cioè a disporre della dignità donata al popolo ebraico e, così, a fondare l'unico popolo di Dio che è la Chiesa, corpo di Cristo.

A quest'annuncio l'«Apostolo delle Genti» ha donato se stesso perché il disegno divino, che era velato nel mistero, sia reso noto a tutti, anche alle potenze cosmiche e celesti (principati e potenze), e realizzato nella corsa degli eventi.

Giunti a questo punto Paolo rivolge una calorosa implorazione a Dio Padre, creatore di tutti gli esseri, perché tramuti la coscienza dei cristiani così da giungere alla piena maturazione della fede e dell'amore.

Pertanto gli uomini riusciranno ad introdursi nella profondità del mistero divino, che è l'infinito amore di Dio offerto a noi in Cristo, un amore che avvolge anche ciascuno di noi avviandoci alla pienezza, conducendoci all'amore incondizionato e completo che abbraccia tutto l'essere, raffigurato secondo le quattro dimensioni sotto le quali la trasmissione di memorie popolari concepiva la realtà: ampiezza, lunghezza, altezza e profondità. Con un'ovazione di lode conclusiva a Dio Padre (3,20-21) termina la prima parte della «Lettera».

«Il mistero» (3,4): «Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire quale conoscenza io abbia del mistero di Cristo» - è un termine importante nella Lettera agli Efesini: c'è una forte differenza temporale tra un prima (quando il «mistero» era nascosto) e un dopo (in cui è manifestato); l'accento cade sulla rivelazione di Dio, fatta a un gruppo di persone (i cristiani), persone da lui stesso scelte.

Questi pensieri sono utilizzati per comprendere l'evento straordinario che si è realizzato in Gesù Cristo, soprattutto con riferimento alla conversione dei pagani e alla composizione di un nuovo popolo di Dio.

Efesini	Quarto Capitolo (4,1-32)	Appello all'unità
---------	--------------------------	-------------------

«Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma che significa la parola "ascese", se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose. È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo».

Efesini	COMMENTO BREVE	Quarto capitolo (4,1-32)
---------	----------------	--------------------------

Con il quarto capitolo si apre una seconda parte della Lettera in stile più esistenziale: si desidera tracciare i contorni di una vita «cristiana» innalzata sull'unità di tutti i credenti nell'unico corpo di Cristo.

Ci si trova di nuovo dinanzi ad un invito a riscoprire questa «unità dello spirito», rinforzata dal «legame della pace», richiamando alla memoria la sua fonte, in altre parole l' «Unico Dio» che opera in tutti, l'«Unico» Cristo Signore e Salvatore, l'unica fede e l'unico battesimo.

Qualora tutti ricevano la Grazia, ciascun l'esplicita secondo aspetti diversi che sono espressioni dei doni divini effusi dal Cristo risorto (si cita nel versetto 8 il Salmo 68,19 in modo libero, accostandolo all'ascensione e alla glorificazione celeste di Cristo).

San Paolo cataloga cinque doni spirituali che costituiscono altrettanti ministeri destinati a dirigere alla pienezza cristiana tutta la comunità dei credenti: apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri.

L'esempio che tutti hanno dinanzi agli occhi per giungere alla maturità della fede, è Cristo stesso, che è la pienezza per eccellenza. Soltanto con questo traguardo transitiamo dall'infanzia (che è ancora debolezza e ingenuità) alla maturità, in altre parole alla pienezza.

Il percorso per giungere a questa pienezza spirituale è la «verità nell'amore»! Soltanto così si definisce il Corpo di Cristo nella sua armonia e nella sua perfetta coesione.

In questa pagina è esibito il tema del «Corpo di Cristo» che è la Chiesa in principio intelligibile lievemente differente rispetto alla Lettera ai Corinzi cap. 12. Là, infatti, la Chiesa era il corpo di Cristo in modo complessivo; qui si dice che Cristo è il capo e i cristiani sono il corpo. Identico però è il rilievo consegnato all'amore come anima dell'intero organismo.

Si prosegue con una meditazione sull'esperienza battesimale vissuta dai fedeli. Quest'ultima è stata una svolta radicale che ha totalmente mutato la realtà dell'uomo. Il battezzato, infatti, deve abbandonare alle spalle «l'uomo vecchio», con la sua miseria e il suo peccato, e deve vestire nuovamente la qualità di «uomo nuovo», che è il profilo voluto da Dio creatore e che è la condizione umana inaugurata e attuata dalla morte e risurrezione di Cristo. La tesi delle due creature, la vecchia e la nuova, la peccatrice e la redenta, si era già presentata in Lettera ai Romani 6,4-6, in 2°Corinzi 5,17 e in Colossesi 3,10.

Questo mutamento radicale che si è compiuto nel cristiano deve generare un differente comportamento morale, che la Lettera esemplifica in alcuni impegni che rimandano al Decalogo e a moniti presenti già nell'Antico Testamento. Si citano, infatti, Zaccaria 8,16 sull'impegno di servire la verità e il Salmo 4,5 per quanto riguarda l'ira; si rievoca anche il «non rubare», il «non pronunciare falsa testimonianza» del Decalogo e l'esortazione (consuetudine nella Sacra Scrittura) a contrastare il peccato di parola.

Nello specifico in questa che è una nuova lista di vizi da evitare, si rileva l'importanza dell'amore e dell'unione, dell'amicizia fraterna, la cui privazione amareggia lo Spirito Santo che è effuso in noi.

Principati e potenze. Sono potenze angeliche, secondo il modo d'esprimersi diffuso nella stessa tradizione giudaica. Sono in grado avere uno stato d'animo di rifiuto, perché si oppongono a Dio, e sono perciò demoni.

In diverse correnti di pensiero dell'epoca ellenistica c'era la convinzione che lo spazio tra il cielo e la terra si presentava occupato da esistenze intermedie tra l'uomo e la divinità.

Nelle parole dell'Apostolo qualche intellettuale vi ha intravisto un riferimento a teorie cosmologiche. Simili a quelle elaborate dagli gnostici del secondo secolo, risultanti per altro ben più complicate ed elaborate. Qualche intellettuale ha percepito nelle parole dell'Apostolo un riferimento a teorie cosmologiche simili a quelle (ben più complicate ed elaborate) degli gnostici del secondo secolo. Sistemi dottrinali contraddistinti da una visione negativa del mondo e delle realtà terrene. Queste congetture sono tuttavia sprovviste di un base accertata.

«Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolàtri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente, poiché di quanto è fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare. Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce. Per questo sta scritto: "Svègliati, o tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà". Vigilare dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito».

L'amore è, infatti, il cuore della morale cristiana. L'esempio ideale è Cristo che si è donato a noi attraverso la «morte in croce» definita come «sacrificio di soave odore», ovvero come una vittima sacrificale gradita a Dio e capace di cancellare ogni peccato (per il linguaggio utilizzato e tipico dell'A.T. vedi Genesi 8,21; Esodo 29,18; Salmo 40,7).

Il cristiano, purificato da quest'atto d'amore divino, deve separarsi dallo stile di vita precedente, che l'Apostolo illustra attraverso alcuni vizi rappresentativi del paganesimo come volgarità, impurità, idolatria. Queste realtà impediscono il legame con Cristo e quindi contrastano con la luce vera, lottano contro la vita! Conforme alla tradizione si ricorre, infatti, all'opposizione gradita anche al giudaismo tra luce e tenebra, rappresentazioni di due stati di vita antitetici.

I cristiani nel battesimo sono stati illuminati da Cristo e, perciò, dalla tenebra sono divenuti «luce nel Signore» (vedi 1° Tessalonesi 5,4; Romani 13,12; Colossesi 1,12-13), a «convalida» si cita un frammento d'inno battesimale esibito quasi come fosse una parola biblica («sta scritto»: espressione rituale introduttiva ad un passo biblico): inabissati nelle tenebre del sonno e della morte, noi siamo risorti (tornati in vita) e illuminati, rischiarati dalla luce di Cristo. Si rende altresì noto e con precisione in che modo deve essere la vita dei «figli della luce», appunto per questo San Paolo indica due comportamenti necessari.

Da un lato, è imprescindibile far un utilizzo serio del tempo, in altre parole di questa era di salvezza in cui ci ha introdotto la Pasqua di Cristo. In essa è indispensabile discernere e seguire (se non «tallonare da vicino»!) la volontà di Dio, che ci conduce alla pienezza della vita, in altre parole al grado massimo dell'esistenza umana. D'altro lato, è necessario lasciare spazio allo Spirito Santo che tramuta l'esistenza del credente in un canto di lode e ringraziamento a Dio Padre. Il ragionamento si fa ora ancor più consistente e si tratteggia un genere di «tavola dei doveri» della vita familiare (vedi anche Colossesi 3,18-4,1). Si annotino perlomeno due diversità rispetto ai paralleli del mondo giudaico e greco-romano: si pone in risalto la reciprocità di responsabilità degli sposi, nonostante l'ambiente talvolta maschilista in cui l'Apostolo viveva; inoltre, Gesù Cristo diviene il riferimento sostanziale su cui vivere l'esperienza d'amore, essendo egli la fonte della carità.

E' per questo che l'attenta valutazione dei «vincoli» dei mariti «verso le consorti» si tramuta in una catechesi permanente sul rapporto tra Cristo e la Chiesa, sua sposa, purificata attraverso il lavacro battesimale. Il matrimonio diviene, perciò, simbolo dell'unione tra Cristo e la Chiesa, il «grande mistero», come lo riconosce San Paolo, cioè il mirabile disegno salvifico di Dio. L'uso dell'immagine nuziale per raffigurare la relazione tra Dio e Israele era già stato praticato dall'Antico Testamento (vedi, ad esempio, Osea 1-3). Ora il matrimonio cristiano, illustrato sulla base di Genesi 2,24, diventa segno della nuova alleanza ed è in questa luce che il passo è stato letto come la base della visione sacramentale dell'unione coniugale cristiana.

«Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui. Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere. Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerò Tichico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori. Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile».

Dalla relazione tra gli sposi nella «tavola dei doveri familiari» posta in evidenza dall’Apostolo ci si trasferisce alla correlazione tra genitori e figli. All’interna della quale si evidenzia altresì un differimento esplicito al comandamento presente nel Decalogo (Esodo 20,12), in altre parole quello di «onorare il padre e la madre». Tuttavia anche in quest’avvenimento si elogia la reciprocità: i genitori devono educare, formare, ammaestrare i loro figli senza esasperarli.

L’Apostolo dedica alcune considerazioni alla sezione delle relazioni tra padroni e servi. E’ un richiamo tipico della circostanza storica in cui vive la Chiesa cristiana primitiva.

Il mutamento espressivo consiste, però, che se da un lato il servo deve portare a termine il suo lavoro con onestà (consapevole che ogni comportamento del fedele-cristiano ha un valore agli occhi di Dio), altresì, i padroni devono comportarsi senza irruenze o intimidazioni, poiché sopra di loro c’è un Signore di tutti! Lo stesso Signore che non rivolge lo sguardo allo stato sociale o d’onore, di privilegio, ma giudica ognuno con equità e imparzialità.

Definita la successione degli impegni del cristiano (nel proprio nucleo familiare e nella società civile), la missiva s’intraprende alla conclusione con un largo incoraggiamento a fronteggiare con risoluzione il «combattimento spirituale» contro il male, l’immoralità, la vergogna che insidia l’esistenza terrena del credente. San Paolo si avvale spesso d’espliciti riferimenti al maligno e alle forze tenebrose che esercitano il dominio sulla storia umana. Egli le definisce (secondo un linguaggio tipicamente apocalittico) come principati, potenze, signori del mondo tenebroso in cui sono immersi, e spiriti del male che, invece, oltrepassano il nostro ambito terreno. Ricorrendo così, ad una simbologia bellica dell’armatura da vestire anche lo stesso Dio Padre nell’A.T. era illustrato come un soldato che si disponeva, con il suo Re Messia, a protezione del bene, a difesa dei giusti (retti e onesti) contro l’invasione del male (cfr. Sapienza 5,17-23).

Gli strumenti di difesa del cristiano sono la «verità» come cintura, la «giustizia» come corazza, le «calzature» per divulgazione del Vangelo di Cristo, la «fede» come scudo, la «salvezza» come elmo, lo «Spirito e la Parola di Dio» come spada (cfr. Tessalonicesi 5,8). Il combattimento spirituale contro il male (demonio) deve necessariamente essere sorretto e rinforzato dalla supplica allo Spirito Santo, allo scopo che È «prossimo» a tutti quelli che divulgano il vangelo oggi. San Paolo si colloca (ancora oggi) tra costoro ed è presentato dalla Lettera alla maniera di «ambasciatore in catene» del messaggio di Gesù Cristo nostro Signore. Pertanto, anche se non siamo certi di questa carcerazione (quella romana o un’antecedente prigionia, forse efesina), tuttavia è in conformità a questo messaggio che si dispone la «Lettera agli Efesini» nominata tra le così dette «lettere dalla prigionia» (cattività).

La Lettera termina con saluto rigoglioso. Al suo interno, infatti, c'è una particolare esaltazione dell'«amore incorruttibile» che deve congiungere il fedele cristiano al suo Signore.

Prima, però, si fa riferimento ad un collaboratore dell'Apostolo di nome Tichico, inviato come delegato di Paolo. Tichico (6,21-22) è definito un «asiatico», in altre parole abitante della provincia romana d'Asia, dove si trovavano Colosse ed Efeso. Il testo degli Atti degli Apostoli non chiarisce se segue Paolo nell'itinerario a Gerusalemme: se così fosse, potrebbe essere uno dei delegati della raccolta d'offerte per i poveri della città santa. Tichico compare come collaboratore di Paolo anche in 2°Timoteo 4,12, che divulga una sua missione a Efeso, e in Tito 3,12, dove si annuncia un suo viaggio a Creta.

Tichico verosimilmente incaricato da Paolo espletterà la stessa missione anche nei confronti dei cristiani di Colosse (Colossesi 4,7): era, perciò, un rappresentante dell'Apostolo nell'area dell'Asia Minore o almeno in alcuni ambiti di essa, nei quali egli comunicava ufficialmente notizie e messaggi paolini.

Gli «schiavi» (6.5). La schiavitù era un'istituzione sociale del tempo, regolata da leggi e consuetudini, che i cristiani non avversarono mai in modo esplicito.

Le novità delle parole di San Paolo si annotano nel riferimento all'unico Signore, il quale giudica schiavi e padroni (versetti 8-9). Nelle relazioni sociali, infatti, il credente è guidato dalla convinzione che in Cristo non c'è più né schiavo né libero (Galati 3,28). Così l'esortazione a vivere come «servi (schiavi) di Cristo», rivolta agli schiavi in 6,6, vale per tutti i cristiani (vedi 1°Corinzi 7,22).

L'armatura e le armi. Anche in altre Lettere di Paolo ci sono riferimenti alle armi (per esempio in Romani 13,12), ma il testo di Efesini (6, 13-17) è molto più sviluppato. Avere «cinti i fianchi» è essenziale in battaglia: la cintura che fissa la veste consente spostamenti rapidi e serve per sostenere la spada; l'associazione fra cintura e «verità» è ripresa da Isaia 11,5 (testo greco dei "Settanta"). La corazza è simbolo della giustizia di Dio anche in Isaia 59,17; il legame tra "calzari" (necessari per le lunghe marce) e vangelo richiama alla mente Isaia 52,7. Lo scudo è un simbolo della protezione divina (Deuteronomio 33,29): questo ruolo di protezione viene assegnato alla fede in 6,16. «L'elmo della salvezza» riprende ancora Isaia 59,17: la salvezza è già donata da Dio e, come l'elmo, protegge il credente. La spada è quella piccola, usata per l'offesa. L'espressione: «spada dello Spirito» sembra derivare da Isaia 11,2.4; molti testi paragonano la parola di Dio alla spada, come Ebrei 4,12.

[1]. **La conversione.** Il nucleo dominante della storia della vita dell'Apostolo è la sua conversione (ovvero «cambiamento di fede») che è descritta tre volte negli Atti degli Apostoli (9,1-30; 22,1-21; 26,1-23) e richiamata alla memoria più volte da Paolo stesso nelle sue lettere (cfr. 1°Corinti; Galati; Filippesi; 1°Timoteo). Queste attestazioni, diverse per contenuto, si conformano nella sostanza: Saulo di Tarso si accaniva contro i cristiani, quando a Damasco fu inaspettatamente convertito da una visione di Cristo e, da oppressore divenne discepolo di Cristo. In seguito al miracolo per eccellenza, valere a dire, l'evento soprannaturale della risurrezione di Gesù, la «conversione di Paolo» è il prodigio meglio attestato e di valore fondamentale: ed è per questo che i razionalisti sostengono che tutto il reale può essere interpretato con le leggi della ragione, e pertanto sono ricorsi a tutti gli espedienti per negarne o, almeno, diminuirne la forza dimostrativa. Ne ricordiamo alcuni dei più noti. [1a]. Interpretazione «fisica» (cfr. Joseph Ernest Renan filosofo francese 1823-1892; e gli italiani Murri, Bonaiuti. P.S.: nel luglio del 1907, Papa Pio X° mostrava rincrescimento verso la corrente religiosa di Murri e Bonaiuti. Due mesi più tardi, l'enciclica «Pascendi Dominici Gregis» condannerà anche allora il movimento definito «sintesi di tutte le eresie»). Ebbene, Saulo in preda a rimorsi, durante un temporale violento fu preso da grand'agitazione e la sua fantasia gli fece vedere il fantasma di Cristo che lo convertì. Possiamo ammettere tutti questi fattori fisici, ma un temporale, o come vogliono altri, un'insolazione, non producono una conversione così radicale e piena di conseguenze. [1b]. Interpretazione «psicopatica». Paolo, pensando agli argomenti portati dai cristiani, si persuade che Cristo è risorto, convincimento che gli causa un'allucinazione sulla via di Damasco e che lo trasfigura completamente. Tutta la vita dell'Apostolo, la coscienziosità del suo fariseismo, la fermezza nella fede cristiana è un chiaro argomento contro Paolo allucinato; l'Apostolo non si convertì gradualmente, ma improvvisamente e inaspettatamente per un intervento straordinario, umanamente inspiegabile. [1c]. Interpretazione «psicologica». La conversione sarebbe frutto di consapevolezze e di disillusioni di Paolo che non fosse stato capace a conseguire la perfezione dell'Antico Testamento. Allora, come spiegare lo stupore dei suoi compagni sulla via di Damasco e la cecità di Paolo durata tre giorni? La conversione dell'Apostolo, incomprendibile naturalmente, è un vero miracolo, una presa di possesso da parte di Cristo cui l'Apostolo tenta di respingere, tuttavia in seguito dovrà dichiararsi battuto. Si noti come i testi biblici descrivano le esitazioni dei cristiani di fronte alle prime notizie sulla sua conversione: Anania dapprima rifiuta di incontrarlo (Atti 9,13-14); i cristiani di Damasco sono sollevati dalla sua partenza (Atti 9,25); tre anni dopo la sua conversione, a Gerusalemme è ancora scrutato dai fedeli con ostilità e diffidenza, vinte poi soltanto dall'intervento di Barnaba (Atti 9,26 ss). La grandezza e l'influenza della conversione di Paolo resteranno immense per l'intera cristianità.

[2]. **La vocazione apostolica.** Gli episodi successivi alla conversione sono narrati nel libro degli Atti e nella Lettera ai Galati (capp. 1-2), ma in modo frammentario e vago. E' il periodo più fecondo per la formazione del futuro Apostolo, che nel silenzio completò il suo carattere spirituale. Dopo la rivelazione di Cristo sulla strada damascena, Paolo rimane per alcuni giorni a Damasco (Atti 9,20), poi si reca in Arabia (Galati 1,17) e, ritornato a Damasco, inizia la predicazione cristiana che gli suscita l'ostilità dei Giudei, i quali lo costringono a fuggire in modo tragicomico (Atti 9,23-25). Dalla «conversione» erano trascorsi circa tre anni, durante i quali Paolo aveva certamente ripensato la religione alla luce della nuova Rivelazione e compresa la sua missione: predicare ai pagani. Lasciata Damasco, si reca a Gerusalemme per conoscere Pietro e vi si trattiene per quindici giorni. Qui incontra l'ostilità dei Giudei la diffidenza dei cristiani e deve lasciare la città santa e rifugiarsi a Tarso, ove trascorre quattro o cinque anni, svolgendo attività missionaria. Barnaba lo va a cercare e lo conduce, come cooperatore, ad Antiochia di Siria (Atti 11,25-26), ove trascorre un anno predicando specialmente ai Greci. In occasione di una gran carestia (44-46 D.C.) rientra temporaneamente a Gerusalemme per depositare le offerte ricevute. In seguito e unitamente a Barnaba, è incaricato di un'azione missionaria a basso raggio verso l'Asia Minore. Inizia così il primo viaggio missionario (Atti 13,2-3).

[3]. **Primo viaggio missionario** (Atti degli Apostoli 13 e 14). E' il viaggio più breve (circa mille chilometri), ma anche il più ricco d'elementi avventurosi e di grande interesse per la divulgazione della fede cristiana, annunciata a tutti gli uomini ed in regioni lontane. In questo periodo proclama il Vangelo nell'isola di Cipro ed in tre regioni nell'Asia Minore: Panfilia, Pisidia e Liconia, visita i centri limitrofi con grandi conversioni e con la costituzione delle prime comunità in stile gerarchico (cfr. Atti 14,23). La figura d'insieme della divulgazione della fede di questi gruppi è sempre identica, solitamente usata dai primi «missionari» apostolici. Dapprima si annuncia il Vangelo nella sinagoga dei Giudei, poi, per il loro rifiuto, si trasferisce l'evangelizzazione ai pagani, i quali ostentano una miglior disposizione ad accogliere il messaggio del Redentore. In quest'itinerario Paolo e i suoi collaboratori sono sottoposti ad umiliazioni soprattutto per iniziativa dei Giudei (cfr. Atti 13,45.50; 14,2.5), ed inoltre l'Apostolo delle Genti viene lapidato anche a Listra (Atti 14,19).

[4]. **Controversia di Antiochia e Concilio di Gerusalemme** (Atti 15,1-29; Galati 2,2-21). Il ritorno dei missionari coincide con il dimenarsi tra i cristiani di un diverbio delicatissimo: i rapporti dei neo-convertiti con la legge mosaica. E' il cosiddetto dilemma giudaizzante, imperniato sulla domanda: «Basta solo la fede in Cristo per avere la salvezza, oppure ci vuole anche la legislazione dell'Antico Testamento?». In seguito a dissensi e reazioni d'ordine teologico - pratico avvenuti tra i fedeli d'Antiochia, la cosa è deferita all'autorità di Gerusalemme con Pietro a capo (Atti 15,1 ss.), la quale, confermato poi da Giacomo, sancì l'inutilità della legge mosaica, essendo Cristo l'unico vero ed assoluto Redentore ed essendo il Cristianesimo religione universale, anche se, per motivi di carità, suggerisce alcune norme transitorie onde superare gli attriti della convivenza tra convertiti pagani e giudei (Atti 15,23b-29). Si tratta di quello che comunemente è definito il Concilio di Gerusalemme, la prima assemblea autoritaria della Chiesa con un'importanza basilare sotto vari punti di vista.

[5]. **Secondo viaggio missionario** (Atti 15,36-18,22). Si estende per circa 1400 chilometri ed ha un'origine piena di tensione: la separazione di Barnaba e Marco da Paolo che, preso con sé Sila, visita le comunità di Liconia e di Pisidia; dapprima fa tappa a Derbe e poi arriva a Listra, ove come compagno si aggiunge Timoteo, che l'Apostolo fa circumcidere (Atti 16,1-3). Intento del gruppo era di giungere ad Efeso nell'Asia proconsolare, ma un intervento divino gli impedisce (Atti 16,6) di portarlo a termine, per questo si dirigono verso la Frigia e la Galazia, giungendo a Troade dove Paolo incontra Luca e ha la visione notturna del macedone che lo invita ad emigrare in Europa (Atti 16,9). Fedele all'ispirazione divina, l'Apostolo passa in Macedonia e, via mare, giunge a Neapolis e di qui Filippi ove fonda la prima comunità cristiana europea. Secondo una matrice che ormai diventerà comune, i missionari, dopo aver predicato, subiscono la persecuzione e devono abbandonare la città (Atti 16,16-40). La nuova sosta è la città portuale di Tessalonica (Atti 17,1-9) e poi Berea, mentre il gruppo continua a subire la persecuzione dei gruppi giudaici della diaspora (Atti 17,10-15). Lasciati Sila e Timoteo a Berea, Paolo si reca da solo ad Atene, la città intellettuale per eccellenza del mondo antico, e qui, attraverso l'umiliazione (forse) più cocente di tutta la sua vita apostolica, sperimenta il contrasto insanabile esistente tra la saggezza del mondo e la saggezza di Cristo (Atti 17,16-34), per questo abbandonata la capitale ellenica si trasferisce a Corinto dove, operando in profondità sui principi del discernimento del Redentore, riesce a costituire una rigogliosa comunità (Atti 18,1-18). Rimane in questo territorio più di diciotto mesi aiutato da Aquila e Priscilla, due coniugi giudei convertiti. Paolo è accusato presso il proconsole Gallione dalla compagine di Ebrei della città, ma è assolto per scarsità di prove. Alla fine ritorna (via mare) ad Antiochia di Siria, raggiungendo dapprima Efeso, e Cesarea dopo aver fatto sosta a Gerusalemme per la Pasqua (Atti 18,18b-22).

[6]. **Terzo viaggio missionario** (Atti 18,23-21,17). E' il più esteso dei viaggi (circa 1700 chilometri) e nella sua prima fase coincide in parte con l'itinerario del secondo viaggio (Atti 18,23-28). Attraversata la Galazia e la Frigia, Paolo giunge ad Efeso che diventa il centro del suo apostolato: vi rimane per circa tre anni. Il terreno era già stato preparato dall'ex giudeo alessandrino Apollo e dai coniugi Aquila e Priscilla. L'Apostolo si rivolge dapprima ai suoi correligionari, ma con scarsissimo profitto, il che lo costringe ad orientarsi verso i pagani, ben più disposti nei confronti della Parola di Dio. Inizialmente è con lui Timoteo che in seguito sarà inviato in Macedonia; nel frattempo un altro discepolo, Epafras, fonda le comunità di Colossi, Laodicea e Gerapoli. Circa a quest'epoca datano le chiese dell'Asia Minore ricordate dall'Apocalisse: Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi e Filadelfia. Durante la permanenza ad Efeso, Paolo continua la sua attività epistolare con l'invio delle due lettere ai Corinzi, mentre Dio Padre «conferma» la sua missione con numerosi miracoli. In seguito alle conversioni, gli argentieri, fabbricanti di ex voto della dea Artemide, vedono scendere i loro proventi ed inscenano un tumulto tra i devoti pagani; su consiglio di amici e degli stessi magistrati, Paolo si tiene nascosto e, tornata la calma, parte per la Macedonia (Atti 19,23; 20,1). Ovunque si rechi, al suo arrivo, accrescono le persecuzioni fatte scoppiare dai Giudei, il che costringe l'Apostolo a mutare all'ultimo momento, di volta in volta, i suoi itinerari. Si reca a Corinto, indi a Filippi, Troade, Mileto e Cesarea, finché giunge a Gerusalemme. Ormai percepisce sempre più fortemente l'avvicinarsi di una prossima prigionia.

[7]. **Prigioniero e martire di Cristo** (Atti 21,18-28; 31 e 2° Timoteo). A Gerusalemme l'Apostolo consegna ai poveri le offerte dei cristiani delle sue comunità, ma subito diventa oggetto di violente reazioni sia da parte degli Ebrei, che lo considerano un rinnegato, sia da parte dei giudeo-cristiani, che condannano la sua libera predicazione ai «gentili» (nell'A.T. i non appartenenti al popolo ebreo; nel N.T. chi era ebreo, non cristiano). Per allontanare i pregiudizi che circolano a suo riguardo, su consiglio di Giacomo (Atti 21,20-25), Paolo si assume le spese del sacrificio per alcuni nazirei giudeo-cristiani. Sette giorni dopo, però, durante la festa di Pentecoste, alcuni Ebrei dell'Asia Minore, mentre Paolo è nel Tempio, suscita una sommossa popolare ed a stento l'Apostolo è salvato dal tribuno Lisia e dai suoi soldati, che lo scambiano per un sobillatore egizio (Atti degli Apostoli 21,37-38). Lisia gli permette di esortare la folla tumultuante prima di introdurlo nella fortezza Atonia (Atti 21,39; 22,22) ed il giorno successivo lo fa interrogare dal Sinedrio, per chiarire meglio la sua posizione (Atti 23,1-10). Infine, saputo che si preordina una congiura per ucciderlo, lo invita a Cesarea dal procuratore Felice, che si persuade ben presto della sua innocenza, ma lo tiene egualmente prigioniero per due anni, sperando di ricevere denaro per il riscatto dagli amici di Paolo (Atti 24,26). A Felice succede Festo il quale, per ingraziarsi i Giudei, concerta di condurre Paolo a Gerusalemme per giudicarlo di fronte ai suoi connazionali. L'Apostolo, intuendo nell'agire del procuratore una mossa pericolosa, si oppone e, con il grado di cittadino romano, si appella al tribunale di Cesare ed è inviato a Roma (Atti 25,9-12). Paolo giunge nella città eterna dopo un drammatico viaggio, durato dall'autunno del 60 alla primavera del 61 e durante il quale la sua nave naufraga presso Malta, ove è morso da una vipera senza però subire conseguenze (Atti 27,1; 28,6). A Roma Paolo ha una certa libertà: vive in una casa privata, sempre guardato a vista da un soldato, ed esplica un notevole apostolato con numerose conversioni. E' liberato due anni dopo, nella primavera del 63, ed è in parte a questo punto che termina la narrazione del libro degli Atti. Dalla Lettera ai Romani sappiamo che Paolo voleva fare un viaggio in Spagna (Rm 15,22-24.28); alcuni indizi negli scritti dei primi Padri sembrano favorire l'ipotesi che, appena liberato, l'Apostolo si reca in questa regione. Dalle lettere pastorali (1° e 2° Timoteo; Tito) è che fu pure in Oriente: ad Efeso, Troade, Mileto ed in Macedonia, probabilmente tra il 64 ed il 66 D.C. Nella primavera del 66, Paolo parte dall'Epiro, forse già imprigionato, e nuovamente a Roma. Incarcerato, è abbandonato da molti dei suoi e nessuno ha il coraggio di prenderne le difese. Condannato a morte dal tribunale imperiale, Paolo è decapitato probabilmente alla località delle Tre Fontane presso Roma. E' assodato che fu sepolto dove ora sorge la basilica di San Paolo fuori le mura, e secondo la sentenza comune correva l'anno 68 D.C. In questo modo, con il martirio termina l'esistenza dell'Apostolo più coraggioso, di colui che più di altri concorsero alla diffusione del Vangelo ed alla fissazione dell'insegnamento teologico. La grandezza di Paolo, la realtà di tutto il suo agire, è dedotta dall'Apostolo stesso: sua massima ed unica gloria è di essere stato l'«imitatore di Cristo» (1°Cor 11.1), «il predicatore di Cristo Crocefisso» (1°Cor 1,23), nella quale umiliazione ci sta il vero e definitivo trionfo.

[8]. **Gli scritti.** Oltre a diversi discorsi, riassunti negli Atti (Luca ne ricorda dieci), abbiamo di San Paolo tredici lettere, più la discussa Lettera agli Ebrei. Scritti per lo più tra il 57 ed il 67 D.C., sono tra i testi sacri più antichi della storia del Cristianesimo, importanti perché ci rivelano gli aspetti della Chiesa negli immediati venti-trent'anni dopo la morte del suo fondatore. Nella Bibbia di Gerusalemme queste epistole non sono poste in ordine cronologico, ma in ordine d'importanza e di lunghezza: prima troviamo le composizioni dirette alle chiese, iniziando dalle cosiddette «epistole maggiori» (Romani, 1° e 2° Corinzi, Gàlati), poi le «epistole della cattività» (Efesini, Filippesi, Colossesi) per terminare con le due epistole ai Tessalonicesi; seguono le lettere ai privati (1° e 2° Timoteo, Tito, Filemone); il tutto è circoscritto dalla «Lettera agli Ebrei» che costituisce «un qualcosa a parte». Al momento (del nostro studio) si preferisce l'ordine cronologico che favorisce anche meglio la comprensione e lo sviluppo del pensiero dell'Apostolo. E' errato voler vedere nelle «Lettere» di Paolo una specie di catechismo della fede. Si tratta di scritti occasionali, privi quindi dell'esposizione catechistica o del trattato di teologia; sono un completamento della predicazione vivente con lo scopo di risolvere in sostanza difficoltà, obiezione per questo sovente sono le raccomandazioni più banali che provocano il ricordo delle verità più sublimi. Gli scritti di Paolo poiché sono in realtà un prolungamento della sua presenza e della sua azione presso comunità che, per circostanze varie, ha dovuto lasciare mentre abbisognavano ancora d'istruzioni e di chiarimenti, gli studiosi si chiedono se devono essere definiti «epistole», in altre parole testi solenni e dottrinali, oppure «lettere», vale a dire composizioni di tipo familiare. La risposta non è facile, perché gli scritti di Paolo non sono classificabili in modo rigoroso ed esclusivo; possiamo forse definirli come un qualcosa di mezzo tra le epistole e le lettere, composizioni trattanti il soggetto più importante del mondo cristiano, la salvezza portata da Cristo. [8a]. Non tutte le Lettere scritte da San Paolo sono giunte a noi. Nelle epistole ai Corinzi si accenna a due altre lettere, inviate a quella comunità; in quella ai Colossesi si parla di una Lettera a quelli di Laodicea, mentre sembra che a quelli di Filippi abbia scritto più volte. Inoltre molte sono «lettere apocrife», vale a dire di dubbia autenticità, la cui paternità paolina va assolutamente esclusa. L'interpretazione dell'epistolario paolino non è facile, non tanto a causa della lingua, quanto per il modo con cui l'Apostolo esprime il suo pensiero, tanto più che il ragionamento il più delle volte presuppone la sua predicazione che noi, purtroppo, non conosciamo in tutti i suoi dettagli. [8b]. Schema delle lettere. Nella composizione, Paolo segue lo schema delle lettere profane a triplice struttura, dato da: 1) un indirizzo, 2) un corpo della Lettera, 3) una chiusa, che però modifica in modo originalissimo. Il saluto profano è reso cristiano con concetti teologici vari tra cui primeggiano i termini pace, carità, grazia. Il corpo dello scritto ha un'andatura particolare. In genere, dopo un breve esordio, si distinguono due parti: una a carattere dogmatico e l'altra a carattere morale-esortatorio; tuttavia spesso queste due parti s'intrecciano tra loro. La chiusa è per lo più cristianizzata con una benedizione trinitaria.

- Lettera ai Romani
- Prima Lettera ai Corinzi
- Seconda Lettera ai Corinzi
- Lettera ai Gàlati
- Lettera agli Efesini
- Lettera ai Filippesi
- Lettera ai Colossesi
- Prima Lettera ai Tessalonicesi
- Seconda Lettera ai Tessalonicesi
- Prima Lettera a Timoteo
- Seconda Lettera a Timoteo
- Lettera a Tito
- Lettera a Filemone

Il genere letterario fondamentale degli scritti paolini è quello epistolare; tuttavia all'interno delle singole composizioni è possibile notare la presenza di vari altri «generi» tra cui possiamo ricordare il sunto storico a tesi (cfr. Gal 1,11-2,14), l'esposizione dottrinale in forma di diatriba (ad esempio i primi capitoli della Lettera ai Romani), l'innica (1°Cor 13; Fil 2,6-11; Col 1,15-20), la liturgia (cfr. Ef 1,3-14). Si tratta di elementi che vanno tenuti presenti e che sono di grand'utilità per l'esatta interpretazione del pensiero dell'Apostolo.

[9]. **Per la riflessione.**

▪ Sono credibili le obiezioni razionalistiche alla conversione di Paolo? Perché?

▪ In quale periodo Paolo svolse la sua attività missionaria?

▪ Quali sono le regioni principali del mondo antico raggiunte da Paolo nei suoi viaggi missionari?

▪ Perché Paolo ha scritto le sue lettere alle comunità cristiane del tempo?

▪ La venuta di Paolo in Italia ha lasciato un segno? Che cosa sa la gente di lui?

Efesini	SINTESI	Primo Capitolo	Indirizzo. Il piano divino della salvezza.
---------	----------------	-----------------------	--

Nella Lettera di Paolo agli Efesini, un vero e proprio «attestato» dell'azione pastorale e della catechesi teologica destinato alle comunità dell'Asia Minore, c'è in apertura un inno divenuto celebre nella liturgia cristiana. In essa possiamo isolare una sequenza di termini teologici cari alla riflessione paolina: benedizione, elezione, predestinazione, beneplacito, volontà divina, eredità, lode, gloria e grazia. Tutti questi vocaboli hanno sotteso l'idea di un progetto, di un'organizzazione della storia e della realtà da parte di Dio. Paolo precisa molto accuratamente in una frase che è forse l'asse attorno a cui ruota tutto l'inno: «E il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà». Nella grandiosa visione cosmo soteriologica paolina tutto l'essere è stato da Dio coordinato secondo un piano mirabile di gioia, di pace e di libertà.

Efesini	SINTESI	Secondo Capitolo	Gratuità della salvezza nel Cristo.
---------	----------------	-------------------------	-------------------------------------

Il contrasto tra il «primo» di un passato pieno di miseria e di peccato e l'«oggi» della salvezza è usato da Paolo per dipingere auto-biograficamente la sua traiettoria spirituale ma anche per definire la situazione esistenziale del credente. La grande svolta avviene per opera dell'irruzione di Dio che col suo amore ci fa rivivere: è questo l'effetto della Pasqua di Cristo nel cristiano attraverso il battesimo. Dalla tomba del nostro male noi veniamo risorti e messi in comunione celeste con Dio. La sottolineatura, com'è evidente nei versetti 8-10 che alludono alla Lettera ai Romani, è tipicamente paolina: questa nostra risurrezione è solo dono, è frutto della Grazia. Da solo l'uomo sarebbe restato avvinto nel gorgo del suo male e delle tenebre. Con Cristo, invece, inizia questa gloriosa «ascensione» verso l'eterno e l'infinito di Dio. Con l'amore di Dio, manifestato in Gesù, la nostra creaturilità peccatrice è liberata, purificata ed elevata alla grandezza della filiazione divina.

Efesini	SINTESI	Terzo Capitolo	Paolo ministro del mistero del Cristo.
---------	----------------	-----------------------	--

L'elemento centrale di quest'autobiografia paolina è nella definizione «mistero», il cui contenuto è esplicitato nella frase del sesto versetto: «I Gentili sono chiamati in Cristo a partecipare della stessa eredità e a formare lo stesso corpo». Il gran progetto quindi che appassiona la mente di Dio e che in Cristo - Redentore ha iniziato la sua attuazione è quello di far sì che tutta l'umanità entri nell'unica famiglia di Dio. La Chiesa ha la missione di annunciare (evangelizzazione) questo disegno salvifico e di renderlo efficace nell'adesione d'ogni uomo al Cristo Salvatore. L'«epifania della luce divina» si accende sulla strada d'ogni creatura che, lasciato da parte ogni timore, si «avvicina in piena fiducia a Dio». Questo grande orizzonte comprova l'atteggiamento universalistico della Chiesa che è un riverbero dell'amore universale di Dio per tutte le sue creature. La pagina si trasforma, allora, in un canto delle nazioni e in un appello missionario - evangelizzatore rivolto alla Chiesa affinché confermi sempre che Dio desidera la salvezza (ovvero la liberazione dal peccato) di tutti gli uomini e il loro riavvicinamento alla luce della Verità.

Efesini	SINTESI	Quarto Capitolo	Appello all'unità.
---------	----------------	------------------------	--------------------

Ai cristiani d'Efeso Paolo richiama un suo costante ed antico appello all'edificazione di una Chiesa corpo di Cristo unitario e non spezzato nei brandelli della divisione e del settarismo. Alla discordia (versetti 1-3) e alle eresie (vv. 14-16) che incombono sulla Chiesa, il capitolo quarto della Lettera agli Efesini oppone la sorgente dell'unità: la presenza dello Spirito, del Signore Gesù e del Padre (vv. 4-6). Questi versetti costituiscono una splendida acclamazione liturgica nella quale era racchiusa un'antica professione di fede battesimale che ha influito poi sul simbolo di Nicea. L'insistenza sull'unità, oltre che essere motivata da esigenze teologico-pastorali, è anche una proposta in chiave neotestamentaria della professione di fede, classica, d'Israele: «Ascolta Israele il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Deuteronomio 6,4).

Efesini	SINTESI	Quinto Capitolo	Morale domestica.
---------	----------------	------------------------	-------------------

Testo classico per la teologia del matrimonio. Questo «codice morale della famiglia» inizia con gli impegni della donna formulati nei versetti 21-24 con una certa sensibilità per il mondo femminile, nonostante il contesto culturale e sociologico decisamente «maschilista», come si può intuire dal tema della «sottomissione», legato all'ambiente contingente greco-romano e semitico. L'impegno del marito (vv. 25-30) è, sostenuto da un altissimo parallelismo: l'amore di Cristo per la sua sposa, la Chiesa. Il modello è preminente: è Cristo nell'elargizione incondizionata del suo sacrificio. Si recupera, in quel modo, il simbolismo profetico che nell'alleanza nuziale intuisce un itinerario per conoscere l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'uomo (cfr. Is 54,1-10). La Chiesa-sposa è di uno splendore fantastico perché è stata purificata da Cristo nel lavacro battesimale e nella parola di Dio. L'amore «estetico» Cristo-Chiesa deve divenire il modello dell'amore «estetico» uomo-donna (vv. 29-30): è il candore di una purezza che annulla ogni diaframma interposto tra le due persone, riaccorpandole all'unità celebrata dalla Genesi (v. 31).

Efesini	SINTESI	Sesto Capitolo	Il combattimento spirituale.
---------	----------------	-----------------------	------------------------------

Terminiamo la lettura dello scritto indirizzato alla comunità della grande città dell'Asia Minore e probabilmente anche alle comunità sorelle della regione. Abbiamo davanti a noi un bel brano esortatorio costruito sull'immagine marziale dell'«armatura». Questa simbologia era cara all'Antico Testamento che l'aveva applicata al Dio dell'arca e della guerra santa ma anche al Signore del giudizio sul male e sul peccato (cfr. Sapienza 5,17-23). Nella catechesi paolina questo simbolo ricorre applicato, però, al cristiano impegnato nella lotta quotidiana contro il male e l'ingiustizia: «Noi, che siamo della luce, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza» (1°Ts 5,8; vedi Romani 13,12.14 dove l'immagine è intrecciata con quella della veste). Non dimentichiamo che la guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre era un tema etico ed escatologico caro anche al giudaismo di Qumran. Affascinante appare nel contesto della nostra pericope la definizione che Paolo dà di se stesso mentre stende la Lettera: «ambasciatore in catene del vangelo di Cristo» (v. 20).

Una cartolina da Efeso

Efeso è stata capitale della provincia romana dell'Asia, sulla costa occidentale dell'attuale Turchia. Ora il sito su cui sorgeva la città primitiva è il centro di alcune fra le ricerche archeologiche più estese dell'Asia Minore.

All'epoca dell'edificazione della comunità cristiana per merito di San Paolo, ad Efeso soggiornava un'importante colonia giudaica che godette per un prolungato periodo un trattamento privilegiato dalla dominazione romana.

I primi accenni all'esistenza della civiltà cristiana risalgono quindi al 52 D.C. quando San Paolo, dopo la propria divulgazione della fede (catechesi) e le prime conversioni, lasciò in città (come suoi corrispondenti) Aquila e Priscilla (Atti 18, 18-21). Efeso fu una delle destinazioni anche del terzo viaggio dell'«Apostolo delle Genti». Vi rimase, in quest'occasione, per due anni, verosimilmente trattenuto dall'ubicazione cruciale della città come centro mercantile, politico e religioso. Dapprima limitandosi alla predicazione nella sinagoga, l'Apostolo diede inizio ai suoi dialoghi anche nella scuola del Tiranno (Atti 19,9), realizzando così in città il punto d'inizio del suo apostolato nella provincia dell'Asia Minore.

La diffusione del cristianesimo in città causò però un conflitto con le religiosità già presenti, composte essenzialmente da usanze in cui la facevano da padroni culti magici, in particolare quello d'Artemide, con relativa negoziazione d'oggetti di culto che creavano una fonte di guadagni e di benessere per gli Efesini. Da qui prese corpo la «rivolta» raccontata al capitolo diciannovesimo degli Atti degli Apostoli, con un gran numero di particolari narrativi.

Ad Efeso visse in seguito anche San Giovanni Apostolo ed Evangelista che era responsabile delle sette Chiese dell'Asia Minore di cui riferisce l'Apocalisse.

La stessa «Chiesa d'Efeso» è nominata per «prima» nel Libro dell'Apocalisse al capitolo due, poiché il centro abitato si trovava al punto d'origine della via di comunicazione romana che congiungeva tra loro i territori in cui si trovavano le sette comunità. L'Apostolo Giovanni divenne il «pastore» della Chiesa efesina e fece attività d'apostolato della fede in tutta la regione.

Alla sua morte fu sepolto in prossimità dell'altura della rocca di Selgiuq e sulla sua tomba fu eretta una basilica. Ad iniziare però dal VII° secolo (dato le frequenti aggressioni degli Arabi) nell'adiacenza della chiesa fu eretto un lungo muro in modo che la chiesa facesse parte della roccaforte. Nello XIV° secolo la basilica fu adibita a moschea ma nel tempo caduta in abbandono la funzione di culto islamico, il tempio fu interamente trascurato, pressoché abbandonato, avviandosi così ad inesorabili rovine ed oggi ancora visibili.

Gli scavi hanno posto in luce i resti che rivelano che la chiesa aveva la pianta a croce, sormontata da volte a botte, preceduta da un atrio eretto a terrazze a causa della pendenza del terreno, due cupole sulla volta centrale, due sui bracci laterali e due al centro.

« ... L'animo è dominato dal pensiero che, proprio in questa città, la Chiesa raccolta in Concilio – il terzo ecumenico – riconobbe ufficialmente a Maria il titolo di «Theotokos», già a lei tributato dal popolo cristiano, ma da qualche tempo contestato in alcuni ambienti, facenti capo soprattutto a Nestorio. Il giubilo, con cui la popolazione di Efeso accolse, in quel lontano 431, i Padri che uscivano dalla sala del Concilio ove era stata riaffermata la vera fede della Chiesa, si propagò celermente in ogni parte del mondo cristiano e non ha cessato di riecheggiare presso le generazioni successive, che nel corso dei secoli hanno continuato a rivolgersi con slancio fiducioso a Maria, come a Colei che ha dato la vita al Figlio di Dio ... » - (Frammento estratto dall'Omelia di Papa Giovanni Paolo II° ad Efeso (Turchia) - 30.11.1979 - Ed. Libreria Editrice Vaticana).

Fonti letterarie

[*]. G. Ravasi - La Bibbia per la famiglia - 1999 - Ed. San Paolo. [*]. G. Carrù - F. Raimondi - G. Salietti - Gesù Signore della Storia - 2001 - Ed. Elle Di Ci.

Lettera agli Efesini – Altri approfondimenti

[*]. San Tommaso d'Aquino - Commento al Corpus Paulinum (expositio et lectura super epistolas Pauli apostoli). Lettera agli Efesini. - Tradotto da B. Mondin - 2007 - Ed. ESD - Edizioni Studio Domenicano. [*]. Ernest Best - Lettera agli Efesini - Curatore D. Zoroddu - Traduttore V. Gatti - Collana Commentario Paideia - 2001 - Ed. Paideia. [*]. A. Lenzuni (Curatore) - La Lettera agli efesini nel cristianesimo antico - Collana Letture Patristiche - 2008 - Ed. EDB. [*]. C. Dell'Osso (Curatore) - La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento. Vol. 8: Galati, Efesini, Filippesi. - Collana Grandi Opere - 2005 - Ed. Città Nuova. [*]. G. Ravasi - L'altro nella Scrittura. Paolo agli Efesini. Ciclo di conferenze (Milano, Centro culturale S. Fedele) - Collana Conversazioni Bibliche - 2004 - EDB. [*]. S. Romanello - Lettera agli Efesini - Curatori G. Borgonovo - R. Fabris - Collana I Libri Biblici - 2003 - Ed. Paoline Editoriale Libri. [*]. R. Penna - Lettera agli Efesini. Introduzione, versione, commento. - Collana Scritti delle Origini Cristiane - 2001 - Ed. EDB. [*]. C. Reyner - M. Trimaille - A. Vanhove - Lettere di Paolo. Vol. 2: Efesini, filippesi, colossesi, 1-2 tessalonicesi, 1-2 Timoteo, Tito, Filemone, ebrei. - Collana Fame e Sete della Parola - 2000 - Ed. San Paolo Edizioni. [*]. U. Neri (Curatore) - Lettera agli Efesini. Biblia NT 9 - Collana Testi e Commenti - 1995 - Ed. EDB. [*]. M. Masini - Filippesi, Colossesi, Efesini, Filemone. Le lettere della prigionia. - Collana LOB - Sez. 2 - Leggere Oggi La Bibbia - 1987 - Ed. Queriniana.

Paolo di Tarso e Teologia Paolina - Altri utili approfondimenti

[*]. Hans Hübner - La legge in Paolo. Contributo allo sviluppo della teologia paolina. - Tradotto da R. Bavero - Collana Studi Biblici - 1995 - Ed. Paideia. [*]. Heinrich Schlier - Linee fondamentali di una teologia paolina. - Curatore M. Masini - Traduttore E. Gatti - Collana Biblioteca di Teologia Contemporanea - 2004 - Ed. Queriniana. [*]. Andrzej Wodka - Una teologia biblica del dare nel contesto della colletta paolina - Collana Tesi Gregoriana. Serie Teologica - 2000 - Ed. Pontificia Università Gregoriana. [*]. Joachim Gnilka - Paolo di Tarso. Apostolo e Testimone. - Collana Supplemento Commento Teologico del Nuovo Testamento - 1998 - Ed. Paideia. [*]. G. Barbaglio - Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso. Confronto storico - Collana La Bibbia nella Storia - 2006 - Ed. EDB. [*]. G. Barbaglio - Paolo di Tarso e le origini cristiane - Collana Commenti e Studi Biblici - 2002 - Ed. Cittadella. [*]. R. Penna - Paolo di Tarso. Un Cristianesimo Possibile - Collana Universo Teologia - 2000 - Ed. San Paolo Edizioni. [*]. A. Salas - Paolo di Tarso e il «Suo vangelo» - Traduttore B. Magliano - Collana I Radar - 2000 - Ed. Paoline Editoriale Libri.